

# I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

Rivista semestrale diretta da IGNAZIO VOLPICELLI

Comitato editoriale:

**Carlo Cappa, Marco Antonio D'Arcangeli, Marc Foglia, Donatella Palomba,  
Roberta Piazza, Teodora Pezzano, Stefano Salmeri, Giuseppe Spadafora,  
Nicola Siciliani de Cumis, Ignazio Volpicelli, Elena Zizioli**

Comitato scientifico:

**Gaetano Bonetta, Wilhelm Büttemeyer, Florencio V. Castro, Hervé A. Cavallera,  
Robert Cowen, Margarete Durst, Michel Ostenc, Rosella Frasca, Mario Gennari,  
Antonio Luzón, Francesco Mattei, Lucio Pagnoncelli, Luciano Pazzaglia,  
Miguel A. Pereyra, Fabrizio Ravaglioli, Maria S. Tomarchio**

Prezzo abbonamento 2011: Italia 51,65 - Estero 56,81 + 15,49 s.p. e bancarie

Per abbonamenti, fascicoli separati, richiesta pubblicità indirizzare a:

ANICIA s.r.l. - Via S. Francesco a Ripa n. 104 - 00153 Roma  
(IBAN: IT41B050480320000000006546) - Tel. 06/5894742 (anche Fax)

Il fascicolo non recapitato dovrà essere reclamato entro un mese dalla ricezione del fascicolo successivo. I manoscritti, i libri per recensione, le richieste di cambio debbono essere indirizzati alla Direzione de:

«I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA» Via Corsini n. 12 - 00165 ROMA

La direzione de «I Problemi della Pedagogia» esaminerà soltanto i contributi originali non ancora pubblicati o in via di pubblicazione.

I contributi pubblicati sono sottoposti a procedimento di revisione conforme alle norme ISI.

*I Problemi della Pedagogia* è una rivista scientifica che adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato dal Committee on Publication Ethics (COPE): *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Anno LVII

Gennaio/Giugno 2011, n. 1

## SOMMARIO

G. SPADAFORA, <i>Un modello di pedagogia interculturale per l'insegnante della scuola contemporanea</i>	p. 3
V. BURZA, <i>Pedagogia dell'infanzia. Contributi, questioni e prospettive</i>	p. 19
I. VOLPICELLI, <i>Dewey e Herbart</i>	p. 41
F. MATTEI, <i>Science, epistemology, ideology</i>	p. 57
N. SICILIANI DE CUMIS, <i>Il Tolstoj "antididattico". Primi materiali per una riflessione</i>	p. 81

G. SOLA, <i>I concetti pedagogici di "paideia", "Bildung" e "Erziehung" nel pensiero di Martin Heidegger</i>	p. 101
J. A. RABADÁN RUBIO, A. M. GIMÉNEZ-GUALDO, <i>Trastornos de conducta: detección e intervención en el aula</i>	p. 119
L. TODARO, <i>Scuola pubblica e modelli di 'educazione nuova' agli inizi del Novecento: il caso della Scuola Elementare "Cesare Battisti" di Catania</i>	p. 151
A. CECCHERELLI, E. ILARDI, <i>Faust licenzia Mefistofele. L'era del touch screen e la fine delle mediazioni</i>	p. 187
C. DE LUCA, <i>Globalizzazione, intercultura e formazione alla democrazia nella società della comunicazione e della Rete</i>	p. 199
C. DE LUCA, <i>Progettare una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Riflessioni pedagogico-giuridiche</i>	p. 213
C. DE LUCA, <i>Postmodernità e pluralismo democratico. La questione educativa della globalizzazione</i>	p. 229

## SOMMARI

<i>Sintesi degli articoli</i>	p. 243
-------------------------------	--------

Hanno collaborato a questo numero de «I Problemi della Pedagogia»:

V. BURZA, A. CECCHERELLI, C. DE LUCA, A. M. GIMÉNEZ-GUALDO, E. ILARDI, F. MATTEI,  
J. A. RABADÁN RUBIO, N. SICILIANI DE CUMIS, G. SOLA, G. SPADAFORA, L. TODARO,  
I. VOLPICELLI

*Direttore Responsabile:* IGNAZIO VOLPICELLI

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Roma n. 4453 del Registro della Stampa 3-2-1955  
ISSN: 0032-9347

# Globalizzazione, intercultura e formazione alla democrazia nella società della comunicazione e della Rete

di *Claudio De Luca*

Per comprendere adeguatamente il significato culturale della formazione alla democrazia nella società contemporanea è necessario chiarire il senso e gli sviluppi del concetto di globalizzazione e alcune sue ricadute e applicazioni educative nell'ambito della contemporaneità.

Come è noto, l'analisi della formazione della persona deve essere necessariamente contestualizzata, cioè ricondotta al processo formativo, costituito dall'insieme delle variabili antropologico-sociali, economiche, politiche e culturali e dalle loro interrelazioni.

La natura complessa della formazione impone una sua analisi in una prospettiva che dia conto sia dell'influenza esercitata sui processi formativi, sia delle potenzialità di trasformazione sulle realtà in cui i soggetti si formano, pensano ed agiscono<sup>1</sup>. E l'analisi della formazione umana si sta intrecciando sempre di più con le problematiche della globalizzazione sociale e economica nell'ambito dello sviluppo del sistema sociale della Rete.

Nell'ambito dei processi di globalizzazione le questioni della formazione della persona per e alla democrazia stanno radicalmente mutando, anche perché si sta trasformando, specialmente con il fenomeno interculturale determinato dalle migrazioni di popolazioni diverse, il significato complessivo della formazione umana.

In questo contributo cercherò di analizzare il significato della globalizzazione come problema epistemologico in relazione alla

---

<sup>1</sup> Cfr. F. Cambi, E. Colicchi, M. Muzi, G. Spadafora, *Pedagogia generale. Identità, modelli, problemi*, La Nuova Italia, Firenze, 2001

tradizione storico-culturale che l'ha determinata, il paradigma interculturale che deriva dai fenomeni migratori e sociali legati alla globalizzazione e economica e digitale; la conseguente riflessione sui processi formativi alla e per la democrazia nell'ambito della società della Rete e della comunicazione.

## 1. LA GLOBALIZZAZIONE COME PROBLEMA EPISTEMOLOGICO

Indubbiamente la civiltà occidentale è considerata custode di un patrimonio culturale filosofico, politico e pedagogico che, anche nelle profonde contraddizioni della storia, ha fondato prospettive di democrazia anche in chiave cosmopolita.

In tale impostazione un ruolo decisivo viene riconosciuto al rapporto tra l'educazione della persona e la costruzione di società democratiche, nella consapevolezza che l'educazione fa della persona un cittadino capace di vivere, incarnare e realizzare ideali e valori di vita democratica.

In effetti il concetto di formazione si lega organicamente al significato culturale e politico della società in cui la persona vive, lavora e sviluppa la sua specifica personalità.

In questo senso le specificità della formazione in relazione alla politica sono da rinvenire nelle radici greche, latine e cristiane della tradizione occidentale, in quella Paideia interprete e modello di una formazione alla partecipazione alla vita pubblica della Polis, destinata a riformularsi nell'humanitas rinascimentale, da cui ha avuto origine il pensiero moderno.

La Paideia e la Bildung, quindi, rappresentano i punti di riferimento da cui la tradizione culturale occidentale si è sviluppata. In effetti il concetto di Paideia spesso ha espresso il carattere etnocentrico, monoculturale di queste scelte, che influenzano il rapporto con le popolazioni "altre" e legittimano le drammatiche vicende storiche legate alle antiche e più recenti forme di colonizzazione, di sopraffazione, di sterminio, di genocidio.<sup>2</sup>

In effetti l'idea stessa di democrazia trova luoghi di efficace teorizzazione non solo in Occidente ma anche in altre culture

---

<sup>2</sup> Cfr. S. Latouche, *Il pianeta uniforme. Significato, portata e limiti dell'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

come quelle indiana, cinese, araba. L'economista indiano Amartya Sen, nell'elaborare un approccio innovativo alla teoria dell'uguaglianza e della libertà, ha dato atto come diverse culture "altre" rispetto a quella occidentale abbiano sostenuto le ragioni del pluralismo e della diversità.

In questo senso egli afferma che la democrazia non è stata sicuramente un'idea esclusivamente occidentale<sup>3</sup>. E, però, è abbastanza evidente che la Paideia greca che esprime un rapporto diretto tra il cittadino e la polis, anche se sorretto da un sistema schiavistico e espressione della democrazia di pochi, misura l'attualità di valori fondamentali quali quello della educabilità dell'essere umano, del dialogo espresso attraverso il principio di confutazione, del pluralismo che è alla base della interrelazione tra vita democratica e formazione umana.

Lo stesso Amartya Sen riconosce, peraltro, il dato storico relativo all'affermazione nell'antica Grecia di una delle più significative idee di democrazia diventando il modello culturale e formativo nella tradizione occidentale, nonché nella moderna visione del rapporto tra democrazia e educazione modernamente inteso che non appartiene solo alla tradizione occidentale ma si era affermata, sempre secondo la tesi dello studioso indiano, anche in India.<sup>4</sup>

La nostra epoca, in altri termini, è figlia della tradizione occidentale che attraverso gli strumenti della comunicazione e della digitalizzazione si è aperta a quelle culture "altre" che hanno fondato epistemologicamente la globalizzazione come una delle categorie più significative della contemporaneità.

In effetti ogni elaborazione concettuale, ogni teorizzazione a qualsiasi livello avvenga, deve misurarsi con il carattere dominante della nostra epoca.

La globalizzazione, in questa prospettiva, probabilmente è una sintesi di tradizioni diversificate che hanno nel rapporto formazione-sistema politico un punto di riferimento fondamentale per altro non pienamente approfondito.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano 2004

<sup>4</sup> Cfr. G. Spadafora, a cura di, *John Dewey. Una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma, 2004

<sup>5</sup> Cfr. S. Latouche, *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1993

La globalizzazione, epistemologicamente parlando, è figlia di una tradizione sia occidentale, ma anche orientale che ha sancito enormi cambiamenti nel modo di vivere e di pensare e ha determinato specifici effetti di carattere positivo o negativo. Gli effetti positivi della globalizzazione si traducono in una tensione verso forme di interdipendenza politica, sociale e economica che rimandano inevitabilmente ai temi della cooperazione e della solidarietà sociale, tali da produrre beni relazionali che favoriscono la cooperazione e la convivenza democratica.

L'interdipendenza tra i paesi e la tendenza politica ad affrontare le difficoltà con approcci integrati, rivelano un'identità cosmopolita pensata oltre le rivendicazioni identitarie, per costruire libertà ed uguaglianza, per assicurare i diritti delle persone, per riconoscere una cittadinanza che è espressione di un'appartenenza partecipata alla grande comunità sociale e politica.

La globalizzazione, in effetti, si fonda epistemologicamente come la sintesi culturale e politica delle tradizioni storiche delle varie culture e si caratterizza nel nostro tempo per essere da una parte espressione di una connessione profonda dal punto di vista digitale dei sistemi politici e economici, dall'altra come la rappresentazione di due aspetti centrali della vita umana: la solitudine del cittadino rispetto agli eventi politici che lo definiscono e la dimensione del rischio che questi eventi hanno determinato nella società contemporanea.<sup>6</sup>

In questa prospettiva un aspetto fondamentale per chiarire epistemologicamente il significato della globalizzazione è, senz'altro, il problema dell'intercultura che sta diventando predominante nella società globale contemporanea per le continue e incontrollate migrazioni delle popolazioni da una regione all'altra del pianeta per motivi economici e anche per motivi politici.

Il paradigma interculturale e le sue implicazioni pedagogiche rivelano le varie dimensioni della globalizzazione che rappresenta la questione centrale nel nostro tempo.

---

<sup>6</sup> Cfr. Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000; U. Beck, *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.

## 2. IL PARADIGMA INTERCULTURALE E LA GLOBALIZZAZIONE.

Il paradigma interculturale si fonda sulla totale riconsiderazione dei processi etnocentrici e monoculturali dell'Occidente. Basti pensare ad autori come Deleuze, Derrida, Lyotard, Vattimo, per i quali la crisi dei miti della modernità è una conseguenza della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa e delle situazioni multiethniche, con l'inevitabile valorizzazione delle culture "altre", delle differenze, della pluralità dei luoghi della diversità, della diversità di visioni del mondo, di valori, di tradizioni, di linguaggi<sup>7</sup>.

In una tale temperie culturale, emerge l'esigenza di pensare all'educazione come occasione intenzionale di cogliere il valore dell'esistenza delle differenze e non come accesso al riconoscimento della persona nei modelli culturali di un gruppo umano, come tensione etica all'intersoggettività e allo scambio.

In tal modo la formazione, libera da meccanismi e modalità conformative o deformative e intesa come il fascio di processi che inducono a costruire visioni del mondo capaci di misurarsi con gli altrui punti di vista, si qualifica come intenzionale e responsabile relazione, interpretazione, dialogo, scambio, incontro con l'altro da sé, confronto, comprensione.

Il paradigma interculturale diventa in pedagogia l'occasione e il modo per trascrivere in nuove forme l'educazione e la formazione e affrontare le relative problematiche epistemologiche. La globalizzazione chiarisce il ruolo della pedagogia, che si deve confrontare con questi complessi fenomeni di ibridazione e di meticcio culturale e politico e, anzi, è fondata dal punto di vista di una nuova cittadinanza con questi principi della relazione interculturale.

In questo senso l'esigenza della ricerca pedagogica è quella di chiarire la funzione che l'educazione interculturale assume nei confronti di un processo formativo a cui necessitano dispositivi che consentano un continuo ripensamento sugli elementi costitutivi che determinano interpretazioni e visioni del mondo,

---

<sup>7</sup> Cfr. G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Il Mulino, Bologna 1971; J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971; J.F. Lyotard, *Il dissidio*, Feltrinelli, Milano 1985; D. Antiseri, G. Vattimo, *Ragione filosofica e fede religiosa nell'era postmoderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008

mentalità e luoghi comuni, identità, preconcetti e pregiudizi “altri”<sup>8</sup>.

In tal modo la pedagogia interculturale deve confrontarsi con gli apporti di altri saperi che si sviluppano e si intrecciano soprattutto nella prospettiva di comprendere la relazione che avviene tra due persone che provengono da situazioni così diverse dal punto di vista culturale e etnico.<sup>9</sup>

Gli apporti degli altri saperi, in effetti, inducono a conoscere, svelare, portare alla luce, interpretare la complessa fenomenologia della formazione e a fondare epistemologicamente un'educazione interculturale che, in ragione della natura strutturale e costitutiva della formazione, si pone come un momento trasversale dell'intero impianto formativo, che interpreta con queste chiavi di lettura il tempo della globalizzazione.

Inoltre, la sfida dell'educazione interculturale potrebbe diventare una struttura fondante e regolativa di una finalità educativa identificabile in una nuova idea di cittadinanza.

Per progettare questa finalità formativa bisogna considerare che essere cittadini nella società contemporanea della comunicazione e della Rete significa essere cittadini del mondo, in un'ottica sovranazionale, aperta alla valorizzazione delle differenze.

Una nuova dimensione formativa della cittadinanza implica una notevole connessione tra il locale e il globale secondo le indicazioni di Dahrendorf, che parlava espressamente di dimensione “glocale”, e implica la differenza, il pluralismo, la varietà dei punti di vista, degli interessi, delle identità.<sup>10</sup>

Il vero problema del paradigma interculturale nell'epoca della globalizzazione è che le diversità personali e etnico-culturali devono essere rispettate, poiché solo dal dialogo tra le diversità, emergono varie regole (stipulate e condivise) e si può costruire un ethos democratico.

Ci troviamo davanti a una cittadinanza sociale e politica, ma anche e soprattutto etica che, in una prospettiva “glocale”, può offrire un valore nuovo allo sviluppo sociale, economico e,

---

<sup>8</sup> Cfr. M. Fiorucci, *La mediazione culturale*, Armando, Roma, 2000

<sup>9</sup> Cfr. A. Portera, *Globalizzazione e pedagogia interculturale: interventi nella scuola*, Erickson, Trento, 2006

<sup>10</sup> Cfr. R. Dahrendorf, *Quadrare il cerchio ieri e oggi. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma, 2009.

soprattutto ad una rifondazione del concetto di democrazia. Ed è proprio in questa prospettiva che il paradigma interculturale chiarisce meglio i rapporti intersoggettivi basati sulla relazione interculturale.

Il rapporto interculturale che, secondo la tradizione occidentale basata anche sui processi della colonizzazione economica, si fondava sul concetto dell'assimilazione, in effetti si sviluppa principalmente sul concetto di ibridazione e meticcio interculturale.

Le culture si incontrano e si intrecciano per costruire un nuovo paradigma che sviluppa il senso di una nuova cittadinanza culturale e etico-politica.

La globalizzazione digitale e economica si basa inevitabilmente, quindi, sul paradigma interculturale che fonda un nuovo concetto di cittadinanza, che va ben oltre il significato di una "scuola della cittadinanza", e che si realizza in una specifica dimensione politica e culturale di una nuova formazione ad una democrazia nella società della comunicazione aperta ad un nuovo solidarismo culturale e politico<sup>11</sup>.

### 3. FORMAZIONE ALLA DEMOCRAZIA NELLA SOCIETÀ GLOBALE DELLA COMUNICAZIONE

L'incontro con l'altro da sé, con altre culture, con altre modalità di pensare, vivere ed essere, è il risultato dell'irruzione in ogni settore dell'attività umana dell'universo mediatico e, soprattutto, della Rete che ha determinato radicali trasformazioni sul piano culturale e, quindi, sui processi di socializzazione e conoscenza.

Si tratta di un processo estremamente complesso che ridisegna completamente le nostre conoscenze e competenze, il nostro modo di produrre e scambiare informazioni, il nostro modo di comunicare e, soprattutto, il nostro modo di pensare e di vivere.

La cultura della comunicazione odierna è quella della cybercultura che fa prefigurare l'avvento di una nuova epoca, quella

---

<sup>11</sup> Cfr. V. Burza, a cura di, *Democrazia e nuova cittadinanza. Interpretazioni pedagogiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005. P. Hirst, G. Thompson, *La globalizzazione dell'economia*, Editori Riuniti, Roma, 1997; F. Susi, a cura di, *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa. Teorie, esperienze, strumenti*, Armando, Roma 1999.

del Cybionte, un'epoca governata da tecnologie informatiche e dall'affermazione di un nuovo modello antropologico in cui dominano gli elementi culturali e tecnologici<sup>12</sup>.

Già negli anni Sessanta, all'alba dell'esplosione dell'universo mediatico, Umberto Eco aveva prospettato la diversità di analisi, talvolta completamente contrapposte, tra fautori e detrattori delle nuove tecnologie nell'ambito della comunicazione umana.

Gli apocalittici richiamavano le tesi dei teorici della Scuola di Francoforte, i quali sottolineavano come gli strumenti della comunicazione di massa omologassero i modi di pensare degli utenti creando una sorta di pensiero massificato esposto al rischio del Potere. Gli integrati, al contrario, evidenziavano, invece, l'enorme e dirompente portata culturale dei nuovi scenari comunicativi<sup>13</sup>.

Comunque si interpretino questi processi, però, al di là delle controversie, la letteratura più accreditata ne evidenzia rischi e vantaggi. La comunicazione mediatica può essere una autostrada per costruire il consenso politico, ma si può anche configurare come grande potenzialità per diffondere la democrazia, realizzando una sorta di globalizzazione digitale e culturale che permetta l'incontro tra mondi diversi, l'emancipazione dai pregiudizi, l'acquisizione di nuovi orizzonti.

L'accesso al patrimonio culturale mediatico diventerebbe un accesso privilegiato alla formazione alla cittadinanza e potrebbe far prefigurare – come sostiene Levy – la formazione di un'intelligenza collettiva che si realizza oltre le singole intelligenze come esito della comunicazione informatica e come superamento del caos comunicazionale e che, quindi, sarebbe sfociata in una Cyberdemocrazia<sup>14</sup>.

In questa prospettiva è stato evidenziato come la comunicazione in Rete favorisca l'affermazione di nuovi stili cognitivi, di

---

<sup>12</sup> Cfr. J. De Rosnay, *L'uomo, Gaia e il Cibionte. Viaggi nel terzo millennio*, Dedalo, Bari 1997; Pierre Levy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996; M. Maffesoli, *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, Franco Angeli, Milano 2000; M. Morcellini, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Franco Angeli, Milano 1997.

<sup>13</sup> Cfr. U. Eco, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano, 2001 (prima edizione 1964).

<sup>14</sup> Cfr. P. Levy, *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofia politica*, Mimesis, Milano, 2007.

inedite modalità logiche, di profonde e radicali trasformazioni negli ambiti linguistici e conoscitivi.

Questo nostro tempo è governato dalle possibilità che oggi si aprono davanti alle persone nella loro unicità e irripetibilità per agire sulla realtà e trasformarla non, però, con il peso dei fatti ma con la “leggerezza dei segni” e con una relazione immateriale che definisce i cambiamenti sociali e politici e anche una nuova formazione alla democrazia sociale<sup>15</sup>.

Irrompono negli scenari della contemporaneità nuovi temi che ampliano il campo della riflessività. Si pensi alla tecnopolitica, quel particolare ambito di analisi inteso a cogliere l’intreccio che nella costruzione della democrazia si definisce tra comunicazione pubblica, politica e nuove tecnologie<sup>16</sup>.

La questione della formazione alla cittadinanza si definisce sia sotto l’aspetto cognitivo-culturale – nel senso che l’acquisizione di linguaggi, codici e strumenti dei new-media costituisce condizione di accesso ad un patrimonio culturale che oggi cammina sulle cosiddette “autostrade informatiche” – sia sotto l’aspetto propriamente politico sulla base del convincimento che l’accesso al patrimonio culturale è accesso alla cittadinanza e si correla alla possibilità di partecipare ai processi culturali attivati, nella consapevolezza del rischio definito come «analfabetismo elettronico di massa». In particolare, con riferimento al problema della cittadinanza, il dibattito pedagogico più recente mette significativamente a fuoco il ruolo del potere mediatico sul processo di costruzione della soggettività e dei valori della democrazia ed evidenzia come il legame sociale può essere favorito da processi educativi ispirati dal concetto deweyano di “transazione”, cioè da un processo educativo che tenga conto della complessità della formazione che la Rete determina nei rapporti umani e sociali<sup>17</sup>.

Il potere mediatico, secondo una tale ipotesi, potrebbe esercitare un significativo ruolo di riorganizzazione del sociale, rinsaldando i vincoli sociali che legano la comunità locale alla

---

<sup>15</sup> Cfr. R. Stella, M. Morcellini, P. Lalli, *Spazi comunicativi contemporanei*, Editori Riuniti University Press, Roma, 2008.

<sup>16</sup> Cfr. S. Rodotà, *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma, 2004.

<sup>17</sup> Cfr. P. Levy, *Il virtuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1997; M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Roma, 2010.

comunità globale, consegnando però all'educazione una funzione di progettazione di una cittadinanza digitale che dal basso si concretizza nella società democratica contemporanea secondo le linee interpretative dell'organizzazione sociale che, in effetti, anche la scuola dell'autonomia ha determinato e potrebbe determinare sempre di più in futuro<sup>18</sup>.

Nella situazione descritta, è bene comprendere che a nulla vale resistere di fronte all'affermarsi di nuovi "stili cognitivi", di una "nuova comunicazione", che si presentano come dati di fatto, come necessario portato della nostra epoca, che ci obbliga comunque a ripensare le nostre categorie logiche, ad esempio facendoci ricostruire quelle spazio-temporali e imponendoci un diverso approccio alle tecnologie. Siamo di fronte ad un'idea di Bildung di cui indagare l'interna teleologia, la sua struttura e i suoi elementi regolativi, posta tra persona e totalità sociale, tra cultura tradizionale e cultura contemporanea, che pone il problema della costruzione del rapporto tra soggetto e contesto, tra soggetto e tecnologie, tra soggetto e orizzonte assiologico. Occorre, cioè, costruire pedagogicamente una risposta adatta a una società della comunicazione, nella quale si interconnettono problematiche non solo tecnologiche ma anche economiche, politiche, sociali, culturali, etiche, educative, per contrastare i possibili caratteri disumanizzanti dei nuovi strumenti della comunicazione sulle persone e sulle loro visioni del mondo.

Il rapporto intercorrente tra democrazia, potere mediatico e cittadinanza, che valorizza l'aspetto intersoggettivo e comunicazionale, riportando sul piano dell'incontro, del dialogo della costruzione di significati, l'offerta culturale che viene dalle nuove tecnologie è ormai al centro della più recente riflessione pedagogica.

La disponibilità all'intersoggettività viene segnalata come valore nato dalla sperimentazione del mettersi in gioco con l'altro da sé e come occasione per vivere rapporti umani in un tempo posto tra solitudine e globalizzazione; viene accolta però come orizzonte per la progettazione di una formazione alla democrazia

---

<sup>18</sup> Cfr. G. Bertagna, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di una idea*, La Scuola, Brescia, 2008

che si ispira alle lezioni di Habermas sull'agire comunicativo e di Apel sulla comunità illimitata della comunicazione<sup>19</sup>.

Il paradigma che va delineandosi si nutre di categorie quali l'intesa, la razionalità comunicativa, la comunità, per approdare ad un orizzonte assiologico che ridefinisce il rapporto formazione-comunicazione come via di accesso a più mature e più compiute democrazie.

In questo senso si conferma in termini di necessità l'idea di una formazione posta come punto d'intersezione tra soggetto/soggetti, contesto e cultura e si qualifica significativamente come accesso alla cittadinanza e come luogo di sintesi tra il particolare dell'umano formarsi e l'universalità di una forma democratica ancora non del tutto delineata.

Il problema educativo della contemporaneità è dato dal rapporto tra formazione e comunicazione ed è estremamente complesso. Nel contesto della globalizzazione che ormai si pone come un orizzonte di senso fondamentale da considerare il rapporto tra la formazione delle persone e la società della comunicazione e della Rete è, quindi, fondamentale.

Innanzitutto, il discorso della formazione, come ho cercato di dimostrare nel corso di queste pagine, è abbastanza differenziato rispetto alla formazione tradizionale. Ci si trova dinanzi, ad un rapporto diverso della percezione umana e, di conseguenza, dell'apprendimento in relazione allo spazio di apprendimento, ai tempi di apprendimento e, soprattutto, in relazione alla memoria della tradizione. La formazione umana è simultanea e creativa al tempo stesso nell'ambito delle prospettive della società della comunicazione e della Rete e si basa su una specifica integrazione tra analogico e digitale. Il virtuale, in altri termini, non è mai disgiunto dal reale, anzi, ne è profondamente e consapevolmente integrato.

In questa prospettiva la formazione alla democrazia si sviluppa le due specifiche direzioni di senso. Da una parte ci si trova dinanzi allo sviluppo formativo di potenzialità umane che si

---

<sup>19</sup> Cfr. J. Habermas, *Etica del discorso*, Laterza, Roma, 2004; K.O. Apel, *Comunità e comunicazione*, cit, Rosenberg & Sellier, Torino 1977; M. Buber, *Il principio dialogico*, Comunità, Milano 1958.

confrontano con il virtuale e il reale e sono connesse in modo diverso con le realtà temporali e spaziali.

Di conseguenza, il vero problema della formazione alla democrazia nella società della comunicazione e della Rete è la costruzione di una intelligenza collettiva, o meglio di tante comunità sociali collettive basate sulla comunicazione digitale che possano essere allo stesso tempo collaborative, basate su una specifica condivisione valoriale e solidale.

La vera questione da affrontare e da approfondire è proprio questa. È possibile una formazione alla cittadinanza democratica nella società della comunicazione e della Rete se non si riesce a costruire un'autentica forma di solidarietà analogica e digitale?

Cittadinanza democratica significa senz'altro sviluppo dei propri diritti in relazione a quelli che sono i diritti e i doveri dell'Altro e in questo senso la ricerca educativa interculturale ha svolto e svolgerà sempre di più un lavoro fondamentale.

Ma questo sviluppo dei diritti che deve confrontarsi con le possibilità comunicative della Rete, ma anche con i rischi del dominio tecnologico della Rete stessa che il concetto di Tecnopolitica evidenzia con chiarezza, deve costruire una "teoria pedagogica della solidarietà" che si basi anche sulla comunicazione digitale.<sup>20</sup>

È in questa prospettiva che la globalizzazione economica e digitale che si presenta come un fenomeno ormai irreversibile della postmodernità deve confrontarsi sempre di più con una solidarietà comunicativa e digitale che si sviluppa dal basso e che si realizza un progetto comunitario fondamentale per la costruzione politica e sociale della democrazia del futuro.

## BIBLIOGRAFIA

Antiseri D., Vattimo G., *Ragione filosofica e fede religiosa nell'era postmoderna*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

Apel K. O., *Comunità e comunicazione*, cit, Rosenberg & Sellier, Torino 1977.

Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.

---

<sup>20</sup> Cfr. C. De Luca, *Una teoria pedagogica della solidarietà*, Anicia, Roma, 2008.

- Beck U., *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.
- Bertagna G., *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di una idea*, La Scuola, Brescia, 2008.
- Buber M., *Il principio dialogico*, Comunità, Milano 1958.
- Burza V., a cura di, *Democrazia e nuova cittadinanza. Interpretazioni pedagogiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
- Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., *Pedagogia generale. Identità, modelli, problemi*, La Nuova Italia, Firenze, 2001.
- Dahrendorf R., *Quadrare il cerchio ieri e oggi. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma, 2009
- Deleuze G., *Differenza e ripetizione*, Il Mulino, Bologna 1971.
- De Luca C., *Una teoria pedagogica della solidarietà*, Anicia, Roma, 2008.
- Derrida J., *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971.
- De Rosnay J., *L'uomo, Gaia e il Cibionte. Viaggi nel terzo millennio*, Dedalo, Bari 1997.
- Fiorucci M., *La mediazione culturale*, Armando, Roma, 2000.
- Habermas J., *Etica del discorso*, Laterza, Roma, 2004.
- Hirst P., Thompson G., *La globalizzazione dell'economia*, Editori Riuniti, Roma, 1997.
- Latouche S., *Il pianeta uniforme. Significato, portata e limiti dell'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.
- Latouche S., *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Levy S., *Il virtuale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1997.
- Levy S., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- Liotard J.F., *Il dissidio*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Maffesoli M., *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, Franco Angeli, Milano 2000.
- Morcellini M., *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Franco Angeli, Milano.
- Portera A., *Globalizzazione e pedagogia interculturale: interventi nella scuola*, Erickson, Trento, 2006.
- Santerini M., *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Roma, 2010.
- Sen M., *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente*, Mondadori, Milano 2004.
- Spadafora G., a cura di, *John Dewey. Una nuova democrazia per il XXI secolo*, Anicia, Roma, 2004.
- Susi F., a cura di, *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa. Teorie, esperienze, strumenti*, Armando, Roma 1999.

